

Einaudi
La cessione finisce in tribunale

TORINO Alla vigilia della firma dell'atto di cessione della casa editrice alla società Intracom il sindacato e il consiglio di amministrazione dell'Einaudi hanno incaricato un collegio di legali (Professor Sergio Chiarioni e avvocati Nino Raffone, Vincenzo Martino, Pietro Nobile) di denunciare il commissario straordinario Giuseppe Rossetto. L'accusa contro l'avvocato Rossetto è di «violazione dei diritti sindacali e della procedura seguita nell'assegnazione della nuova proprietà». Le sedi giudiziarie investite saranno i tribunali di Genova e di Torino.

La decisione del sindacato è stata comunicata ieri al commissario «insieme all'invito formale a non procedere alla sottoscrizione, il 6 maggio, del contratto di cessione dell'Einaudi alla Intracom, la società vincitrice dell'asta chiusasi il 28 febbraio».

In gioco sono alcune decine di posti di lavoro. Oggi nell'azienda lavorano 220 persone (oltre 55 sono in cassa integrazione). Gli accordi citati, e confermati dai commissari in una lettera del 16 aprile di quest'anno, prevedono il passaggio alla nuova azienda di tutti i lavoratori operativi nella casa editrice.

Ma la bozza del contratto di cessione, così come il bando d'asta, parla di una Einaudi di 170 dipendenti. E a questa cifra la naturalmente riferiscono il gruppo che il 28 febbraio si è aggiudicato la casa editrice.

Il ricorso alla magistratura, dice il sindacato, si è reso necessario «dopo che si sono dimostrati vani tutti i tentativi fatti nei confronti del commissario straordinario e della Intracom per avere la necessaria garanzia sul rispetto degli accordi sui livelli di occupazione, il comunicato sindacale esprime preoccupazione per questi orientamenti e perché il vero problema dell'Einaudi oggi non è un eccesso di occupazione bensì il rilancio editoriale».

Einaudi
Argan sarà il nuovo presidente

TORINO Il nuovo vertice dell'Einaudi sarà ufficialmente noto tra due giorni. Dopo domani 8 maggio la Intracom che si è aggiudicata l'asta del 28 febbraio riunisce il proprio consiglio di amministrazione. Presidente della casa dello stuzzico sarà il professor Giulio Carlo Argan, figura prestigiosa della cultura internazionale. Due gli amministratori delegati Massimo Vitta, Zelmanni e Massimo Gullì rispettivamente delle case editrici Eiecta e Bruno Mondadori, direttore generale il professor Giovanni Cattaneo dell'Università Bocconi. Completano il comitato esecutivo Cesare De Michela (Marsilio editore) e un rappresentante della Unipol.

Editoria
In Borsa Caracciolo e Rizzoli

MILANO Quotazioni di società in vista per i due gruppi che si contendono la palma dell'editoria nazionale. Sia Rizzoli-Corriere della Sera della Gemina che l'editore l'Espresso di Caracciolo (proprietario al 50% la Mondadori della Repubblica) chiudono l'annata con ottimi risultati di bilancio. La Rcs Editor ha un utile di 36,9 miliardi (tre volte di più rispetto all'85 per il Corriere l'utile è stato di 23 miliardi) e ci sono le condizioni per quotarla in Borsa. Il gruppo avversario, cioè l'editoriale l'Espresso incrementa gli utili con 6,7 miliardi contro i 6 dell'anno precedente, 12 miliardi e 40 milioni di utile consolidato (più di 5 miliardi nell'85). Ormai la Repubblica sta consolidando il sorpasso del Corriere. Ma Caracciolo afferma che in vista per ora non c'è la quotazione in Borsa della Repubblica, bensì la quotazione della Manzoni controllata al 50%. E in vista non c'è un accordo generale con Mondadori, bensì ci sono intese limitate ai quotidiani locali.

L'Abi esclude una organica manovra per ridurre gli interessi

Tassi in calo ma con 'prudenza'

«Ancora troppe incertezze» sostengono i banchieri. Impieghi ridotti in marzo. Soddisfazione per i principi di riforma della Borsa

EDOARDO BARDUMI

ROMA Forse i tassi di interesse in Italia caleranno ma di poco e in ogni caso i banchieri continueranno a muoversi con «grande prudenza». Chi si aspettava dalla riunione di ieri dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) il deciso avvio di una manovra per rendere più a buon mercato il costo del denaro è rimasto deluso. È vero che spetta direttamente ai singoli istituti decidere il livello degli interessi ma è certo che le indicazioni politiche emerse dal vertice della loro organizzazione non sono delle più incoraggianti. Il presidente Giannino Parravicini ha spiegato così l'invito alla cautela rivolto a tutti gli associati: «La grande incertezza che proviene dai mercati interna-

zionali dovuta alla carica esplosiva che vanno assumendo gli squilibri strutturali delle bilance dei pagamenti di Usa, Germania e Giappone sono motivo di preoccupazione e per questo il sistema bancario italiano si muove con prudenza». È probabile che nel consulto tra i principali banchieri italiani non tutte le opinioni siano risultate concordanti. Qualche giorno fa i dirigenti della Bnl si erano fatti promotori di una proposta per una generalizzata riduzione dei tassi sia passivi (pagati alla clientela) che attivi (richiesti ai debitori). La manovra, secondo la Bnl, dovrebbe essere decisa e gestita da una specie di supercartello dei maggiori isti-

tuta decina di banche che insieme controllano i tre quarti del mercato. I suoi sostenitori affermano che la riduzione degli impieghi registrata da qualche settimana - questa parte attenuerebbe i rischi inflazionistici e i potenziali squilibri sui conti con l'estero che una manovra di riduzione degli interessi sempre comporta. In effetti ieri l'Abi ha reso pubblici i propri calcoli sulla crescita degli impieghi in marzo dai quali risulta una riduzione di oltre un punto percentuale rispetto a febbraio dal 15,71 al 14,63 secondo i tassi calcolati su base annua. Quanto ai prestiti sono letteralmente crollati quelli in valuta in seguito alla riserva obbligatoria introdotta dalla Banca d'Italia sulla raccolta all'estero. La contrazione della liquidità creata dal sistema con i tassi calcolati su base annua è di 1,5 miliardi di lire. Quanto a interventi sul livello degli interessi.

L'Abi una tale riduzione come si è detto, non la esclude del tutto ma mette le mani avanti e comunque non intende affatto darle il carattere di quella manovra organica richiesta da tanta parte del sistema produttivo e considera-



Giannino Parravicini presidente dell'Abi

possibile anche dalla Banca nazionale del lavoro. All'ordine del giorno del comitato esecutivo erano iscritti anche altri argomenti una discussione sul tema della trasparenza dell'attività bancaria e la formulazione di un giudizio sulle recenti proposte della Consob per la riforma del mercato di Borsa. Sulla trasparenza si è stabilito che le aziende di credito si uniformino ad un unico modello di informazioni al cliente. Saranno poi libere di fornirle o no queste informazioni, l'importante è che nessuno si sottraccia più di quanto sono disposti a fare gli altri.

Quanto al progetto Piga per la Borsa, che sanziona un indubbio successo dell'azione delle banche per avere accesso diretto alla contrattazione dei titoli, Parravicini ha avuto espressioni di plauso ma non ancora di piena soddisfazione. «Alcuni principi che a noi parevano essenziali per avere un mercato mobiliare moderno - ha detto il presidente dell'Abi - sono stati recepiti». Ma ha aggiunto, questa riforma «non potremo certo aspettare il primo gennaio 1993 per attuarla».

Convegno sul porto

Gli stranieri concordi: «A Genova servono manager più efficienti»

Se il porto di Genova non funziona non è solo perché i portuali sono in agitazione ma soprattutto perché mancano strutture e servizi e non c'è un management efficiente e capace di trovare traffici nuovi. Il convegno internazionale sulla gestione portuale organizzato ieri da D'Alessandro si è rivelato un boomerang. Hanno partecipato rappresentanti dei più importanti scali portuali stranieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Spedire un container di merce da Milano a New York oggi costa meno via Rotterdam che via Genova. Se per assurdo il servizio portuale genovese fosse interamente gratuito il costo di verterebbe concorrenziale? «Forse sì se il porto non ci fosse neanche una lira», è stata la risposta dopo qualche esitazione di mister Schoenfeld direttore per il Nord America della Danzas la maggiore casa di spedizioni internazionale, con oltre l'Omila addetti.

In questa risposta c'è tutto il dramma ed anche l'assurdo di una vertenza che sta portando il maggiore scalo marittimo genovese al disastro. Mister Schoenfeld ha parlato ieri a palazzo San Giorgio sede del Consorzio autonomo del porto nel corso di un incontro tecnico sulla gestione portuale al quale hanno partecipato rappresentanti dei porti di Rotterdam Oakland Liverpool e Felixtwe e tre personaggi di rilievo oltre a Mister Schoenfeld della Danzas erano presenti Juhl direttore generale della compagnia armatrice danese Maersk (terza nel mondo dopo la Evergreen e la Uls Lines) e Rehman consulente e specialista in problemi del traffico, presidente della Siar International.

Ciascuno ha affermato che i problemi d'organizzazione, tutto sommato sono solo una piccola parte delle questioni da affrontare. Il direttore generale della Maersk ha elencato con molta precisione quello che chiede il cliente produttività affidabilità costi certi. Ed è sceso anche nei particolari, ferrovie efficienti, comunicazioni rapide, utilizzo della telematica, mezzi di sollevamento adeguati, servizi portuali rapidi. Discutere se una squadra di scancatori debba avere un uomo in più o in meno, se il «team leader» debba far parte del consorzio o della Compagnia - che è il nocciolo della grande lite attuale - appare ininfluenza di fronte al problema se il container possa essere subito avviato a destinazione o rimanga una settimana in banchina.

I problemi di riduzione degli organici dei portuali, della loro riqualificazione, della necessità di ottenere una maggiore flessibilità sono stati affrontati anche negli altri porti e sono stati avviati a soluzione «con l'accordo sociale» come hanno precisato i rappresentanti di Rotterdam, di Liverpool e Oakland.

In pratica attraverso una più intelligente conduzione politica del conflitto sociale da parte dell'autorità portuale ha risolto i problemi.

A Genova sembra che questa dote essenziale manchi al presidente del Cap D'Alessandro il quale continua a cercare con i lavoratori portuali lo scontro. Un invito alla intelligenza politica è venuto ieri anche dal più grosso cliente del porto di Genova, la «Dolphin», agente marittimo per la flotta sovietica i russi, ammettendo le voci di una loro rinuncia a scendere a Genova, mandano però a dire di non essere soddisfatti del servizio. È stata, intanto, formalizzata l'inchiesta giudiziaria nei confronti dei vertici della compagnia dei portuali.

Assicurazioni, è un boom «senza rete»

Venerdì si terrà a Roma la prima Conferenza nazionale del Pci sulle assicurazioni. Un settore sottoposto ad una profonda (e spesso allarmante) modificazione: irrompono nelle proprietà i grandi gruppi industriali e finanziari (da Agnelli a Montedison) pronti a gestire il grosso affare delle pensioni integrative. Le prospettive sono di fondi per 25mila miliardi all'anno e nessuno può controllare...

ANGELO MELONE

ROMA Può apparire un paradosso, ma la realtà sembra essere davvero questa: le assicurazioni riescono a dare pochissime... assicurazioni su se stesse. Il settore che do-

verrebbe garantire dai rischi il cittadino opera, in pratica, senza rete. Sono alcune delle conclusioni che si possono trarre dalle considerazioni e dalle proposte che il Pci presenterà venerdì prossimo, nella sua prima conferenza nazionale sulle assicurazioni. Un settore che sta subendo, in questi ultimi anni e con una rapidità impressionante, delle profondissime modificazioni. A partire dall'assetto proprietario delle piccole compagnie ai colossi storici del ramo, per le assicurazioni si è riaperto l'interesse dei grandi gruppi industriali e finanziari. Il segnale, chiarissimo, è venuto proprio da Agnelli che non più di cinque anni fa aveva abbandonato il settore dopo l'introduzione dell'obbligatorietà per la responsabilità civile auto, improvvisamente

(ma la decisione è solo apparentemente improvvisa) l'Avvocato cambia idea. Dopo il fallimento del Banco Ambrosiano si impossessa della Toro Assicurazioni e negli ultimi anni di passi avanti ne va facendo parecchi. Sta ricostituendo il gruppo e dalla Toro mira esplicitamente al controllo delle «Generali». Una conferma viene dalla Montedison il meccanismo è lo stesso: rileva le partecipazioni di Bonomi nel settore, arriva così al controllo della «Milano Assicurazioni» e da qui parte per controllare la «storica» Fondiaria.

Tutte operazioni - è ovvio - non casuali. Sono la risposta all'altra, profonda, modificazione che nel settore sta producendo il sempre più massiccio ricorso alle pensioni integrative. «Mentre si produce l'attacco più forte allo Stato sociale - dice Nervo Felato che sarà il relatore della conferenza - nel campo delle assicurazioni si pensa con il grosso affare delle pensioni integrative al controllo di notevoli flussi finanziari che passano dal pubblico al privato. E le prospettive sono di gestione fondi per 25mila miliardi all'anno».

Come rispondere? Le prospettive del Pci sono ben delineate. Per il settore della previdenza e possibile l'integrazione, ma non a costo della grossa discriminazione che comporta il contemporaneo smantellamento dello Stato sociale. E, sempre in questo campo, occorrono precisi vincoli sugli investimenti delle riserve che garantiscono chi stipula pensioni integrative. Ancora una nuova normativa che dia rapidità ed equità alla Rca Auto e - punto molto qualificante - l'obbligatorietà di coperture assicurative per attività produttive pericolose per i lavoratori, le popolazioni, l'ambiente.

CE.SVI.CO.

Acquistare, in blocco costa meno. Su questa regola generale si basa l'attività del Centro Sviluppo Cooperativo (CE.SVI.CO.), struttura del movimento cooperativo laziale aderente alla Lega, che opera nel campo dell'edilizia.

Il Cesvico nasce dalla convinzione che cinquanta potenziali acquirenti di case riunite hanno, nei riguardi delle imprese costruttrici, un potere contrattuale molto maggiore di quello degli stessi cinquanta che trattino ciascuno per proprio conto. Che questa filosofia sia vincente lo confermano i successi ottenuti in soli cinque anni di attività. I soci del CE.SVI.CO. hanno infatti potuto acquistare appartamenti a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato e, in alcuni casi, più bassi persino di quelli dell'edilizia convenzionata.

La nostra formula si basa sull'organizzazione di gruppi di acquisto: contrattiamo e acquistiamo, in nome e per conto dei soci, interi edifici in costruzione, fissando in anticipo il prezzo «chiavi in mano» e la data di consegna. Sono gli acquirenti stessi a finanziare, attraverso il versamento delle quote di acquisto, l'impresa costruttrice che realizza in tal modo un forte risparmio sugli oneri finanziari. Il CE.SVI.CO. agevola i propri soci ottenendo mutui a condizioni più convenienti e utilizzando nel modo più razionale tutte le possibili agevolazioni finanziarie. La regolarità del finanziamento, eliminando arresti e tempi morti, si riflette sia sui tempi di consegna che sul prezzo. Si evitano, inoltre, i disagi dovuti al fatto di non poter disporre dell'appartamento nei tempi stabiliti e le spese che spesso questo ritardo comporta.

In più, il CE.SVI.CO. offre una garanzia fondamentale assumendo la direzione dei lavori nei cantieri, controlla che materiali impiegati e tecniche di costruzione siano effettivamente quelli concordati. Chi compra una casa attraverso il CE.SVI.CO. e, perciò, sicuro di non trovarsi dopo pochi anni a pagare le conseguenze dell'uso di materiali scadenti o di una cattiva messa in opera. Chi acquista privatamente, al contrario, deve accontentarsi di verificare all'atto dell'acquisto soltanto la qualità esteriore dell'appartamento.

Con la nostra attività siamo riusciti a dimostrare che, se si costruisce tenendo conto dell'interesse dell'utente, è possibile coniugare buona qualità - anche sotto forma di miglioramenti funzionali personalizzati - e prezzi contenuti.

La forza del CE.SVI.CO. sta nei suoi soci: più cresce il loro numero, più cresce la sua forza contrattuale nei riguardi di imprese e banche, più cresce la convenienza di diventare soci del CE.SVI.CO.

offerte chiavi in mano

CE.SVI.CO. Società Cooperativa Edilizia S.r.l.
00185 Roma • Piazza Dante n. 12 - Tel. 734120-7315660

BANCO di NAPOLI

BILANCIO 1986

DATI SEGNALETICI DELLO SVILUPPO AZIENDALE AL 31.12 (miliardi di lire)

DATI ECONOMICI	1982	1983	1984	1985	1986
Margine di interesse	777	942	1.096	1.235	1.491
Ricavo da negoziazione ed evv	174	239	310	359	430
Costi di struttura e oneri di gestione	718	914	1.076	1.257	1.424
Utile lordo di gestione	233	267	330	337	497
Avanzi a fondo	190	300	380	430	523
Utile netto	7	9	13	17	55

DATI PATRIMONIALI

TELEF. V.A.	26.818	35.931	43.212	50.575	60.430
Impieghi per cassa	14.711	19.952	26.022	33.606	41.062
Provvista	21.743	30.031	36.401	44.124	51.785
Fondi var.	918	1.260	1.744	2.235	2.792
Id. c.a. per i personali	480	614	887	1.288	1.672
Più meno di lu.	505	614	612	622	1.129

Il fondo pensioni del Banco di Napoli e oggi congruo rispetto alle esigenze dell'Istituto. L'elevata produzione di reddito ha consentito di affrontare con successo il programma straordinario di adeguamento.

Il collocamento sul mercato di 500 miliardi di quote di risparmio costituisce la prima importante tappa verso la ricapitalizzazione del Banco.

BANCO di NAPOLI

15 - 10 di C. Est di diritto pubblico fondato nel 1539
D. P. one Generale, Napoli
474 sportelli in Italia
F. E. e New York, Francoforte, Buenos Aires, Londra
F. e. e. B. N. in Europa, Lussemburgo
S. f. c. di rappresentanza all'estero